

Mistica

Teologia al femminile

Una nuova edizione della pseudo Meister Eckhart, la misteriosa autrice medievale che volle «diventare Dio», gli esercizi spirituali di Alda Merini e la pietà di Romana Guarneri

di Gianfranco Ravasi

«**T**he souls of women are so small, / that some believe they've none at all». Per pudore non traduciamo questo distico del poeta inglese secentesco Samuel Butler che senza batter ciglio e in modo inverecondo ricalda pur troppo uno stereotipo misogino che affonda nella notte dei tempi e che non è certo estinto. Le segnalazioni che ora seguiranno vogliono smentire questo cliché che lambisce anche i testi sacri (l'antico-testamentario Siracide, impavido, proclamava che «è meglio la cattiveria di un uomo che la bontà di una donna»...). Cominceremo con una sorta di enigma. Nella prima edizione di un libello medievale, avvenuta nel 1857, si leggeva questa epigrafe in tedesco arcaico «Daz ist swester Katrei Meister Ekehartes tochter von Strâzburc»: chi era mai questa «sorella Katrei figlia di Meister Eckhart a Strasburgo»?

Di Eckhart, mistico e teologo domenicano contemporaneo di Dante, sappiamo non poco soprattutto attraverso i suoi scritti altissimi e spesso conturbanti che attirarono l'attenzione della censura ecclesiastica di allora.

Ma di questa sua figlia spirituale si ha piuttosto il sospetto che si tratti di un pseudonimo che copre forse più di un autore, scivolati sotto il manto apocrifo del famoso Meister (Maestro), sia per ribadire tesi semplici e tradizionali come quelle sulle virtù, sulle opere di misericordia e sull'inferno e il purgatorio, sia per rimescolare le carte del pensiero incandescente e iridescente del frate di Turingia. Infatti sono di taglio eckhartiano alcune riflessioni messe in bocca alla discepola che sta dialogando e interpellando il suo confessore (rivelando, tra l'altro, la verità dell'asserto di Oscar Wilde secondo il quale le risposte sono capaci di darle tutti, mentre



La santa col pallottoliere. Una miniatura dalla «Vita di s. Chiara» (ms. Thennenbach 4, Karlsruhe, 1480-1492). La santa conta le preghiere con un'aiuto di un sassolino perché non possiede il rosario (dal libro «Pregare con le immagini», Sismel)

per le vere domande ci vuole un genio).

Si leggono, dunque, frasi di questo genere: «Io sono là dove ero prima di essere creata, dove non è che Dio e ancora Dio... Sappiate che nessun'anima può entrare in Dio se prima non è diventata Dio, giacché era Dio prima di essere creata... Io sono diventata Dio». Ce n'è abbastanza — almeno per coloro che conoscono qualcosa di Eckhart — per capire di essere situati nell'orizzonte provocatorio di quel mistico ma anche per comprendere che si tratta di un pensiero di risulta. Marco Vannini, che di questi argomenti non è solo interprete eccezionale ma anche partecipe convinto, precisa che si «diventa Dio» attraverso la «morte dell'anima», ossia nell'estinzione dell'«egotà», lasciando campo libero a Dio, «soffrendo Dio», così da far cessare l'alterità sua rispetto a noi in un *ein einig ein*, cioè in «un unico uno».

Ma a proposito di mistica femminile, un termine divenuto ai nostri giorni spregiativo classificava un genere specifico, quello delle «beghine»: otto o nove secoli fa c'era chi le inquisiva come eretiche, chi le santificava e chi le demonizzava, mai però identificandole con le bigotte, come accade ora nell'uso comune del vocabolo. Ebbene, l'ultima beghina nel senso nobile e spirituale della parola è morta a Roma il 23 dicembre 2004, a 91 anni. Il suo nome era Romana Guarneri, figlia di un intellettuale cattolico italiano e di un olandese calvinista non battezzata. La sua storia, dalle mille sfaccettature, la sua opera letteraria è spirituale per molti versi affascinante, il suo incontro decisivo con quel prete straordinario per cultura, interiorità e genialità che fu don Giuseppe De Luca sono narrati da più angolature nell'ultimo volume dell'«Archivio Italiano per la Storia della Pietà», nato appunto su impulso di quel sacerdote lucano-romano, creatore anche delle importanti Edizioni di Storia e Letteratura.

Un volume che consigliamo di non per-

dere, non solo per il molteplice ritratto di Romana, una figura che sicuramente conquista, ma anche per una vasta raccolta di studi di storia della spiritualità tutti al femminile con non poche sorprese: da Angela da Foligno alla *Bibbia idiosincratice* di una penitente «profetica» di Narni del XVI secolo, dall'esperienza d'amore e di mistica di Caterina da Genova a un'altra Caterina, la bolognese Vigri, dai processi contro le donne spirituali fino a una santa della Restaurazione, Maria de Mattias, e all'intreccio tra l'esoterismo ottocentesco e il proto-femminismo... In finale ci accontentiamo soltanto di far occhieggiare una figura femminile notissima e particolarmente amata dal pubblico, la poetessa Alda Merini. La nostra non è una nota critica letteraria ma solo una considerazione tematica. In questi ultimi anni, infatti, questa originale e

La poetessa milanese si confronta con il più grande ossimoro cristiano: la divinità e l'umanità di Gesù

prodiga autrice di versi ha imboccato una via che potremmo chiamare «cristologica» (*Corpo d'amore* del 2001; *Magnificata* del 2002; *Poema della croce* del 2004).

Ora ritorna in scena con *Cantico dei Vangeli*, una sorta di contrappunto tra l'incombere divino e umano di Gesù e una sequenza di attori evangelici, da Maria a Pietro, da Giovanni alla Maddalena e a Giuda. In questo concerto di voci sulle quali sovrasta la parola di Cristo, che è «pietra, carne e spirito», cioè umanità, divinità e cosmicità, gli eventi evangelici evocati acquistano un'emozionante carnalità e storicità che è però anche trascendente. Questo ossimoro è, alla fine, uno strumento poetico per cantare l'Incarnazione, il cuore stesso del cristianesimo: «Sono soltanto un uomo risorto», proclama Cristo. E in questo incrocio teandrico, ossia tra umanità e divinità, «anche il vostro corpo si è fatto santo / perché pieno di nuova trascendenza».

● Pseudo Meister Eckhart, «Diventare Dio», a cura di Marco Vannini, Adelphi, Milano, pagg. 124, € 9,00;

● Aa. Vv., «Archivio Italiano per la Storia della Pietà», volume XVIII, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, pagg. 338, € 45,45;

● Alda Merini, «Cantico dei Vangeli», Frassinelli, Milano, pagg. 118, € 14,00.

Il Maestro da Vinci e la fede

Leonardo e il codice dell'universo

Si è soliti pensare al Rinascimento come a una stagione razionalista che prende le distanze da Dio. Certo il risveglio degli studi nelle scienze rimette in discussione un sapere tradizionale, apre a frontiere in cui il sacro si confonde con l'esoterico e l'alchemico, ma tutto questo non significa necessariamente distacco o negazione della Chiesa. L'arte si de-misticizza ma per rappresentare la dimensione religiosa servendosi della natura, della umanità e razionalità dell'uomo. Arte e teologia continuano a dialogare insieme elaborando nuovi canoni espressivi. Anche Leonardo, indicato erroneamente come eretico a partire da Vasari, ha intessuto durante tutta la sua vita rapporti con la religione. Gli studiosi ne fanno poco cenno perché, come afferma Carlo Pedretti, l'argomento veniva ritenuto «abbastanza scomodo, per non dire spinoso». Eppure la spiccata e insistente passione per la verità — intesa come comprensione e come senso di ogni cosa — lo rende familiare alla filosofia e, attraverso di essa, sensibile indagatore dell'esistenza di Dio fino a interrogarsi sulla sua dicibilità.

Nel *Libro di pittura* afferma che «la pittura è filosofia» e «chi sprezza la pittura, non ama la filosofia, né la natura». Non solo l'artista è mosso da un moto creativo che lo avvicina al cuore della grande Creazione, per cui è un uomo sempre inquieto e che si interroga sull'origine di tutto. Ma sa anche quanto le sue opere possano avere un riflesso e un'impronta in chi le osserva, le frequenta, le contempla.

A che cosa pensava Leonardo quando dipingeva il Cenacolo, l'Annunciazione, l'adorazione dei Magi o La Vergine delle rocce? Il rapporto con il sacro e lo spirito cristiano vengono scrupolosamente studiati nel bel libro di Rodolfo Papa, membro della Pontificia accademia di Belle arti. Papa analizza la grande pittura del genio da Vinci scavando nei suoi testi e mettendo in relazione il pensiero con le opere. Il risultato: Leonardo non ha mai smesso di rappresentare la totalità e il suo significato cercando di svelare l'«universo nella mente di Dio». Il suo sguardo ha dato forma a particolari della vita di Cristo e di sua madre che regalano pensieri e domande profonde sul destino e la fede. Aspetti del mistero trovano visibilità e concretezza, che solo un cuore e un'intelligenza religiosa potevano esprimere.

● Rodolfo Papa, «Leonardo teologo», Ancora, Milano, pagg. 244, € 36,00.